

**Insalaco
Indagini
sui giudici
del dossier**

■ PALERMO Il sostituto procuratore della Repubblica Alberto Di Pisa che dirige l'inchiesta sull'uccisione di Giuseppe Insalaco ha inviato il memoriale scritto dall'ex sindaco di Palermo alla Procura della Repubblica di Caltanissetta. Nella nota che accompagna il documento il dottor Di Pisa chiede che la magistratura nessuna volta si riferisca di Insalaco e dei magistrati palermitani abbiano una rilevanza penale. I nomi citati dall'ex sindaco assassinato in un agguato mafioso la sera del 12 gennaio scorso sono quelli del procuratore generale di Palermo, Vincenzo Pajno, del sostituto procuratore della Repubblica Carmelo Carrara e del presidente del Tribunale delle acque, Salvatore Palazzolo.

Lo stesso dossier è stato trasmesso dal magistrato palermitano al Csm e al ministro di Grazia e Giustizia, Giuliano Vassalli. Di questo particolare aspetto della vicenda si occuperà la Procura generale presso la Corte d'appello di Caltanissetta, che ha già richiesto in visione il fascicolo.

Secondo il memoriale il dottor Pajno avrebbe avuto legami con l'imprenditore Arturo Cassina, titolare dell'impresa «Lescia» che aveva la gestione dell'appalto per la manutenzione stradale. Cassina avrebbe insistito per ottenere il rinnovo della concessione ed avrebbe tranquillizzato Insalaco, che appariva titubante, informandolo di avere già parlato con Pajno.

I magistrati interessati hanno sempre smentito le circostanze riferite nel memoriale. Il dottor Pajno ha anche inviato una nota al Csm, con la quale chiede che venga svolta un'indagine sul suo operato.

A Palermo il procuratore capo presenta solo ricorso cautelativo contro la decisione di liberare Saverio Lodato e Attilio Bolzoni

**Libertà ai giornalisti:
il giudice prende tempo**

A Palermo, il procuratore capo della Repubblica Salvatore Curti Giardina che aveva ordinato l'arresto dei giornalisti Saverio Lodato e Attilio Bolzoni, non ha ancora presentato il ricorso contro la decisione del Tribunale della libertà di scarcerare i due colleghi. La posizione di «fermezza» verso la stampa pare stia stemperando. Intanto Lodato e Bolzoni, ieri mattina, sono tornati al lavoro.

FRANCESCO VITALE

■ PALERMO E venne il giorno della riflessione. Il procuratore capo della Repubblica, Salvatore Curti Giardina, tralascia la via della fermezza e fa sapere che il ricorso in Cassazione contro la decisione del Tribunale della libertà, che i altri ieri ha revocato l'ordine di carcerazione contro Saverio Lodato e Attilio Bolzoni, non è stato ancora inoltrato. Ma sarebbe più corretto dire che non è stato ancora completato. Che significa? Curti Giardina, per ora, ha soltanto scritto una «dichiarazione cautelativa» in cui preannuncia l'appello in Cassazione senza però motivarlo. Il procuratore della Repubblica di Palermo ha a disposizione venti giorni per decidere se completare il ricorso oppure rinunciare.

La Procura - ha spiegato il pubblico ministero Guido Lo

teggiamo di Curti Giardina è certamente meno intransigente rispetto a quello tenuto fino a mezzogiorno di ieri. Probabilmente il procuratore della Repubblica di Palermo, pur non venendo meno ai suoi principi, sta lentamente cercando di attenuare i toni della polemica che ha infiammato palazzo di Giustizia dopo l'arresto di Lodato e Bolzoni con l'inquietante accusa di concorso in peculato e violazione di atti d'ufficio.

L'indagine sulla fuga di notizie relative agli interrogatori procede comunque a passo spedito. Entro oggi Curti Giardina dovrebbe formalizzare l'inchiesta. Se ciò avverrà, da domani della vicenda dei due cronisti arrestati si occuperà l'ufficio istruttoria di Palermo. Sarà il consigliere istruttore Antonino Meli, che si è insediato da pochi giorni, a decidere a quale giudice affidare la delicata inchiesta sui due cronisti de *'Unità* e di *Repubblica*.

Lo scopo rimane comunque quello di individuare la presunta talpa che avrebbe fornito a Lodato e Bolzoni le indiscrezioni sugli interrogatori di Calderone. Ma questa indagine, dalla quale non ri-



Saverio Lodato (a destra) e Attilio Bolzoni

Il giornale del Pri difende il dovere di cronaca

■ ROMA «Soddisfazione per la decisione del Tribunale della libertà di Palermo di revocare l'ordine di carcerazione per i giornalisti Bolzoni e Lodato» è stata espressa ieri in un articolo di fondo della «Voce repubblicana». Il quotidiano del Pri ribadisce la «forte perplessità» provocata da quel provvedimento per i suoi aspetti di tecnica giuridica e giudiziaria e cioè l'applicazione del reato di peculato a quanto avevano scritto i due giornalisti.

«A nostro giudizio - scrive la «Voce» - il problema centrale da valutare è quello della funzione insostituibile della stampa in una società democratica. Quando il giornalista riesce, per una violazione del segreto istruttorio che non si deve a lui, ma al pubblico dipendente che decide di mancare al proprio dovere d'ufficio, a venire a conoscenza di informazioni e particolari si pone per lui il problema del diritto di cronaca, oppure no? A nostro giudizio sì. Significativamente, il fondo dell'organo repubblicano prosegue rilevando che «quando le rivelazioni coinvolgono uomini politici, si pone oltre che il diritto di cronaca anche una sorta di dovere di cronaca». La «Voce» sollecita infine «una revisione, o quanto meno una reinterpretazione giurisprudenziale della violazione del segreto d'ufficio in questi casi che riguardano e non possono che riguardare il dipendente dello Stato che viene meno al suo dovere. Ma - conclude il giornale - la stampa non c'entra».

Per parte sua il giurista Alessandro Galante Garrone, in un commento su *'La Stampa*, scrive che «lascia trascorrere l'accusa di concorso in peculato». La consegna indebita della copia o fotocopia di un verbale istruttorio ad altri non è che la materializzazione di una violazione del segreto d'ufficio, non può di per sé, costituire in aggiunta a quest'ultimo reato, quello di peculato».

**Le condizioni sono buone
Oggi l'intervento per il pace-maker a Gian Carlo Pajetta**

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCO DE FELICE

■ ANCONA Questa mattina gli verrà applicato un pace-maker definitivo. «Ci vorrà meno di un ora di tempo. L'intervento - precisa il dottor Tiziano Cossignani, della direzione sanitaria - potremmo definirlo quasi di routine e viene eseguito addirittura in anestesia locale». Al Lancisi ne vengono effettuati circa quattrocento all'anno. Quando l'onorevole Pajetta sarà lasciato l'ospedale? «Senza peccare d'ottimismo, possiamo dire che domenica al massimo potrà tornare a Roma».

Come ha passato la vigilia dell'intervento? «Le sue condizioni sono andate migliorando a vista d'occhio. Per precauzione gli abbiamo vietato di avere contatti con l'esterno, se non con i familiari (la sua compagna Miriam Mafai, ndr) e i dirigenti del Pci di Ancona. Ciononostante non è riuscito a rimanere senza far niente».

E così Gian Carlo Pajetta ieri ha dettato un telegramma di auguri ad Achille Occhetto e Aureliano Albentoni per le loro nozze, e a Barbara Pollastrini, neosegretario della federazione comunista di Milano. Telegrammi e telefonate di auguri li ha però ricevuti anche lui, dal presidente della Repubblica Cossiga al presidente della Camera Nilde Iotti a quello del Senato Spadolini, dal segretario generale del Pci Natta all'onorevole Andreotti.

Pajetta è ricoverato nel reparto di terapia intensiva della prima divisione di cardiologia dell'ospedale Lancisi Uno «stanzone» con sei box. Pajetta occupa l'ultimo, il numero sei, dove da domenica pomeriggio è tenuto costantemente sotto controllo del monitor sul comodino un grosso pacco di cioccolatini che gli ha portato Miriam Mafai (un dono molto apprezzato dall'ammalato). Le sue condizioni non destano preoccupazioni, ieri - racconta Miriam Mafai, giunta ad Ancona nella serata di lunedì - ha mangiato regolarmente, ha letto i giornali, un giallo di Sherlock Holmes ed abbiamo anche parlato della crisi di governo e dell'incarico affidato a De Mita».

«Domenica mattina - dice Marcello Pesaresi, segretario della Federazione comunista di Ancona - nonostante avesse avvertito i primi segni dello stato di affaticamento che poi lo ha costretto al ricovero ha voluto ugualmente tenere il comizio di apertura della campagna elettorale per le amministrative di fine maggio. Ed ancora ieri ha continuato a chiederci delle elezioni, degli impegni che ci attendono. È molto preoccupato per le sorti del partito».

La decisione di applicargli il pace-maker è stata presa dal primario della prima divisione di cardiologia del Lancisi dottor Augusto Purcaro che si era visto, in giornata, anche con il medico di fiducia di Pajetta, professor Ernesto Romel, giunto da Roma. «L'intervento si è reso necessario - spiegano i medici anconetani - per evitare che in futuro l'onorevole Pajetta possa nuovamente trovarsi a dover correre pericoli del tutto evitabili, con il pace-maker i suoi problemi di ritmo cardiaco spariranno completamente». Già otto anni fa il compagno Pajetta, che ha 77 anni, era stato sottoposto ad un intervento per l'applicazione di una valvola cardiaca.

Ieri a Verona, assente l'imputato

Processo dopo 13 anni al genero di Gelli

«Il dottor Santillo mi disse che doveva far rientrare a Roma il dottor De Francesco per contrasti sorti con il magistrato di Arezzo» Elio Zanda Loy, ex capo della polizia, ha confermato ieri in tribunale il retroscena del «siluramento» di un funzionario dei nuclei antiterrorismo che era venuto in conflitto con Mario Marsili, il giudice genero di Licio Gelli. Ieri è finalmente iniziato il processo a carico di quest'ultimo.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

■ VERONA Mario Marsili, il 46enne ex genero di Licio Gelli (aveva sposato la primogenita Doriana in seguito si sono separati) non si è presentato al processo nei suoi confronti, finalmente iniziato ieri davanti al tribunale di Verona dopo anni di peregrinazioni fra varie sedi giudiziarie. Non verrà neanche nei prossimi giorni, i medici gli avrebbero sconsigliato di sottoporsi a situazioni di stress. Il magistrato, sostituto procuratore ad Arezzo negli anni 70, attualmente sospeso da ogni incarico dal Csm, è accusato di gravi reati minacce a pubblico ufficiale e favoreggiamento di imputati di strage. Il primo episodio risale al febbraio 1975 in Toscana, subito dopo l'uccisione di due poliziotti ad opera di Mario Tuti erano stati inviati vari funzionari del Nap, i nuclei antiterrorismo diretti da Emilio Santillo. Uno di questi, Ennio De Francesco, che faceva base ad Arezzo (dove Marsili stava indagando su un gruppo neofascista), riferì ad un magistrato di Bologna titolare di un'istruttoria

na su Ordine Nero che nell'inchiesta toscana c'era un teste che poteva rivelarsi utile a quell'indagine. Quest'ultimo, un certo Giovanni Rossi, fu effettivamente convocato a Bologna dal giudice Frincani Marsili, arrabbiatissimo, convocò di notte in questura il funzionario di polizia, minacciandolo di incriminazione per aver violato il segreto istruttorio. Il secondo episodio è di poco successivo. Marsili raccolse la testimonianza della moglie separata di Augusto Cauchi (un terrorista nero all'epoca latitante ed intimo di Gelli), la quale indicò i capi locali dei gruppi terroristici, fra cui il generale Mario Orlando, ma «omise di compiere concreti accertamenti nei confronti di tutte le persone indicate». Così rassume il capo di imputazione ieri il tribunale di Verona (presidente Franco Ponticelli a latere Miola e Pascucci) ha approfondito soprattutto la prima accusa Ennio De Francesco ha ricostruito «conflitto notturno» con Marsili e la sorte che gli toccò subito dopo l'in-

Sabato e domenica di nuovo senza giornali

■ ROMA Sabato e domenica prossimi i giornali non saranno in edicola per uno sciopero di quarantotto ore proclamato dal sindacato dei giornalisti in seguito all'interruzione delle trattative per il rinnovo del contratto. I giornali dei periodici sono in sciopero da ieri per impedire l'uscita del prossimo numero dei settimanali. Modalità diverse sono previste per i giornalisti della Rai e delle emittenti private e per quelli delle agenzie e degli uffici stampa. La Federazione della stampa ha inoltre deciso di attuare scioperi articolati nei quotidiani e nelle agenzie di stampa per la settimana dal 28 marzo al 3 aprile.

Nell'annunciare gli scioperi la Fnsi ha diffuso una nota in cui afferma «i giornalisti italiani saranno costretti a far mancare ancora l'informazione scritta e radiotelevisiva per rivendicare il diritto al contratto di lavoro messo in discussione dall'atteggiamento di totale chiusura degli editori sulla parte normativa che su quella economica della piattaforma rivendicativa. Poi che le questioni normative coinvolgono interessi generali e collettivi come hanno confermato sia il garante per l'editoria prof. Santaniello che le forze sociali il sindacato dei giornalisti ha chiesto incontri urgenti ai presidenti del Senato e della Camera, ai capi



Di cuore, come noi.